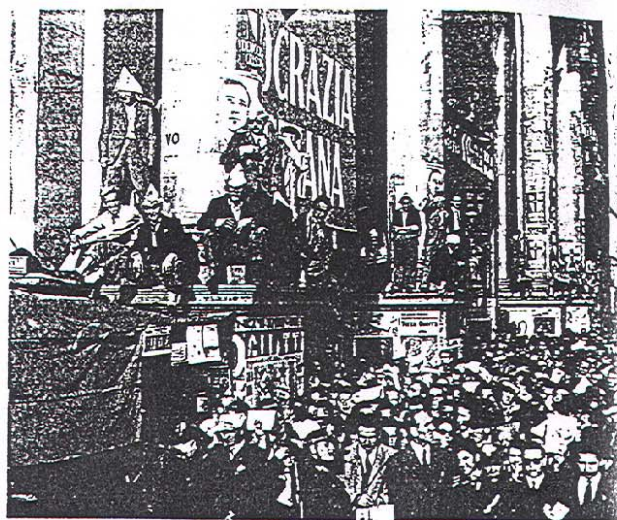


ELETTORI CHE HANNO FATTO STORIA

di Edmondo Berselli

Le tre puntate di "Ciak si vota. Cinema e propaganda politica", curate da Tatti Sanguineti e realizzate dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e dall'Istituto Sturzo promettono di diventare una fonte straordinaria per lo studio della storia contemporanea italiana. La prima puntata è andata in onda il giorno di Ferragosto, quasi a mezzanotte. Per il vizioso di politica, ma anche per chi ama la documentazione filmica della nostra vicenda repubblicana, si è trattato di un appuntamento impagabile. In primo luogo per la ricchezza del repertorio cinematografico selezionato e montato: questa prima puntata era dedicata al cinema propagandistico democristiano, nei dintorni delle elezioni "epocali" del 18 aprile 1948. Il che consentiva di registrare direttamente il clima d'epoca, ma anche il confronto fra i complessi ideologici, le convenzioni propagandistiche, il calore e l'asprezza dello scontro politico, dentro un complesso di regole che consentivano tackle

durissimi (alcune produzioni cinematografiche dei Comitati civici di Luigi Gedda sono oggi particolarmente impressionanti quando commentano in modo tassativo la scomunica del Vaticano contro gli iscritti al Pci). Dunque la prima reazione, in attesa dell'ultima puntata (la seconda, il 22 agosto, è stata dedicata ai comunisti) è di gratitudine "professionale", per la ricerca effettuata, che ha riportato alla luce una quantità impressionante di materiale. Ma in secondo luogo programmi come questo mettono in luce quale potrebbe essere il ruolo effettivo della Rai come produttrice di cultura. È fuor di dubbio che gli archivi dell'emittente pubblica sono uno straordinario bacino di lavoro per gli storici attuali e futuri che vorranno avere immagini, e non solo testimonian-



Campagna elettorale nel 1948. Sotto: Riccardo Chailly

ze scritte, sull'evoluzione del paese, e quindi richiedono cure e soprattutto investimenti, almeno finché la Rai vorrà fregiarsi dell'etichetta di "servizio pubblico". E nello stesso tempo quella che viene definita con un po' di retorica «la massima agenzia culturale del paese» dovrebbe anche esercitare una funzione editoriale, individuando filoni di lavoro (oltre a quelli meritori di Gianni Minoli con "La storia siamo noi") che possano valorizzare i depositi di immagini conservate in archivio, ed eventualmente anche di acquisizione o mappatura di archivi esterni. Per adesso, programmi come "Ciak si vota" sono esemplari, e indicano una direzione possibile.



L'orchestra dialogano con raffinata e minuziosa espressività. Dove il primo dà sfoggio della sua tecnica trascendentale dell'elegante e pratico uso del rubato, inserendosi convintamente nello strutturale tessuto sinfonico, nel nome di un costante legame con la forma complessiva, all'interno della quale espone grande fierezza e fantasia. Una polifonia timbrica che ci mostra al meglio il suono dell'orchestra Gewandhaus di Lipsia dal colore scuro, trasparente e profondo. L'approccio intimista raggiunge un momento di religioso raccoglimento nell'"Andante Allegretto grazioso", dove gli anelli popolari degli incisi del piano e dell'ensemble, sottolineano il carattere ludico di questo movimento.

Riccardo Lenzi

Od classica Brahms da camera

I fischi di Richter/Gleis o Fischer hanno rafforzato l'idea di una concezione monumentale del Secondo concerto per pianoforte e orchestra di Brahms. Lo stesso autore amava indagare non a caso sulle vaste campagne della sua opera, denominandola "simfonica a quartetto" o "pesante croce". Eppure c'è un'altra via, lirica e fin quasi cameristica, alla sua interpretazione. E quanto ci hanno dimostrato il pianista Nelson Freire e il direttore Riccardo Chailly (in un doppio cd Decca che comprende il primo concerto) con un "Allegro non troppo" dove il solista è

Danza Elisabetta spudorata

di Vittoria Ottolenghi

Non a caso, forse, il Festival musicale "Segni Barocchi" (27a edizione) che si svolge nel formidabile Auditorium San Domenico di Foligno, comincia, il 26 agosto, con uno spettacolo di danza. La danza - che non si scrive, non si nota, non si tramanda se non attraverso l'esperienza di chi l'ha già vissuta - lascia proprio in pieno barocco secentesco, nel costume e nei precordi della gente, il suo più forte e incancellabile "segno": quello sessuale. Con la compagnia polacca "Ardenite Sole", la boema "Collegium Marianum" e la slovacca "Solamente Naturali", rivedremo le virili, spudorate "Gagliarde" e quella "Volta", ancor più ardita, che la leggenda vuole promossa dalla più improbabile Regina

Vergine della storia: Elisabetta I d'Inghilterra. All'improvviso, niente più sorrisetti al timico cavaliere, e il breve, l'evanescente tocco di una mano guantata, a occhi bassi: ma due mani maschie, forti e audaci, che acciappano la dama alla vita e la fanno volteggiare tra un fremito di sottovesti. Poi, certo, c'è da aspettare un buon secolo e mezzo prima dell'abbraccio travolgente di un valzer viennese. E vari altri decenni prima dell'"allacciamoci nel tango", che mima il sesso in atletismi stilizzati. Nel secondo dopoguerra arriva dagli Usa il rock'n'roll, sexy per sedicenni vogliosi. Infine la "lap-dance", ed è subito sesso. E così, ci siamo ritrovati al sesso come danza, da subito, dal primo giorno, nel giardino dell'Eden.